



Achille Occhetto

Il segretario del Pci conclude la riunione della Direzione «Fra centralismo e correnti c'è un'altra possibilità»

«Se il congresso dirà di sì, sarà tutto il partito a decidere quando la fase costituente sarà conclusa»

«Tutti devono scegliere le regole»

Occhetto: democrazia, non frazionismo cieco

«Un clima unitario sulle regole»: concludendo i lavori della Direzione del Pci, nella tarda serata di martedì, Occhetto ha insistito in particolare sulla differenza tra una «libera discussione» e un «frazionismo che acceca». E ha sottolineato che spetterà al congresso definire i «tempi» della fase costituente. Una prossima riunione discuterà il documento politico congressuale presentato dal segretario.

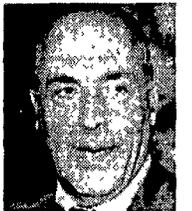
può limitarsi in questa fase alle sole procedure o alla proposta che ho avanzato». Occhetto, accogliendo le sollecitazioni venute da alcuni intervenuti, ha quindi proposto una riunione di Direzione sulle questioni degli enti locali, un Comitato centrale (o un'altra sede di discussione) in cui siano affrontati i temi delle lotte sociali, una discussione approfondita delle novità sulla scena internazionale, dei processi di disarmo e dell'impegno del Pci in quella direzione.

«A proposito di tempi - ha proseguito Occhetto - voglio aggiungere che tutta l'impostazione della mia relazione al Comitato centrale, e poi delle mie conclusioni, lasciava intendere senza possibilità di equivoci che io avrei preferito un percorso più lungo, una discussione più approfondita. Se ho deciso diversamente, è per esclusivi motivi di correttezza democratica verso quei compagni (e io ne ero fra loro) che avevano chiesto di andare subito al congresso. E a quei compagni che, in modo naturalmente paradossale, ritengono che si possa rimediare ad un "danno" tornando indietro, revocando insomma la decisione del Cc anziché qualificando la proposta che li è stata avanzata e approvata, voglio rispondere che ciò non è possibile, perché il danno sarebbe molto grande per la credibilità del partito. Non lo dico dunque per testardaggine, ma per una valutazione squisitamente politica che ha a che fare con le sorti del partito».

Occhetto ha infine accennato alle mozioni congressuali. «Non credo - ha detto - che si debba andare ad un nuovo dibattito politico generale, che fatalmente finirebbe col riprodurre la discussione che già abbiamo avuto nel Cc. Del resto, la proposta che ho avanzato è sufficientemente chiara nelle sue linee generali. Né il congresso è chiamato a stendere un "programma fon-

mentale" della nuova formazione politica, che, quello sì, richiederebbe una discussione approfondita. E tuttavia io credo che vada salvaguardato il principio della collegialità nell'elaborazione politica. Per questo - ha concluso il segretario del Pci - propongo che la prossima riunione della Direzione del partito discuta una bozza di documento politico, così che chi si riconosce nelle linee fondamentali della proposta possa intervenire per approfondirne alcuni aspetti, per sottolinearne la coerenza di motivazioni, per arricchirla».

Cariglia al Psi: «Ci avete fatto una stupida guerra...»



«Alle elezioni di giugno il vero sconfitto è stato il Psi, a causa della stupida e inutile guerra condotta contro di noi». A rilanciare le polemiche, che sembravano ormai sopite, tra socialisti e democristiani, è stato ieri il segretario del Psi Antonio Cariglia (nella foto), intervenuto ai lavori della Consulta nazionale degli amministratori socialisti democratici. «Invece di proporre all'elettorato la strategia delle alleanze - ha aggiunto Cariglia - i socialisti hanno cominciato la caccia al socialdemocratico e hanno tirato pedale negli stinchi a repubblicani e liberali...». Il segretario socialdemocratico ne ha anche per il Pci, a cui il Psi non ha ancora dato il passaporto. Lo farà «quando i comunisti cambieranno nella sostanza e nell'atteggiamento».

A Torino pronunciamenti di docenti e dirigenti Pci

profonde trasformazioni in atto nel mondo con una «limitata politica dell'immagine», ad imitazione di quella attuata ormai da anni dai gruppi politici egemoni con ben scarsi risultati innovatori». La dichiarazione è firmata da Avila, Bravo, Brusca, Cases, Chiarini, Amedeo e Gastone Cottino, De Pretis, Isselstein, Livio, Lovisolo, Monteleone, Pagliardi, Pegoraro e Zecchina. Su tutt'altra linea si collocano nove dirigenti tra i 58 e i 63 anni, i quali in una lettera ai giornali contestano l'interpretazione del dibattito in corso nel Pci come una «spaccatura generazionale». «Pur avendo purtroppo tutti i titoli per appartenere alla vecchia generazione - scrivono Giambone, Santoro, Ricca, Pittatore, Garberoglio, Rossi, Ristori, Baiardi e Rivalta - siamo del tutto concordi con le decisioni dell'ultimo Cc».

Ed è polemica sui dirigenti che seguono le assemblee

congressuale», proclama sfiducia nel gruppo dirigente e chiede una commissione paritetica, eletta dal comitato federale, per gestire la fase congressuale. La durissima critica è motivata col fatto che «nelle 59 assemblee di sezione già svolte, solo una volta ha preso la parola un compagno dirigente (Diego Novelli) che si era espresso per il no in Cc». Così, aggiunge Favaro, che si era espresso per il no in Cc, al 17 dicembre: «In una sola è prevista la presenza di un compagno del no». Replica la segreteria: «In presenza di una solita favorevole e non chi è attualmente contrario; si sia comunque lavorando per garantire la presenza di un dirigente favorevole e di uno contrario, per un «dibattito libero e unitario che i tentativi di strumentalizzazione non riusciranno a incrinare e inquinare».

A Bari prevalgono i no, a Terni i si

comune valutazione sul congresso come «una decisiva occasione di confronto in cui la dialettica di posizioni diverse deve saper convivere con un prevalenza unitaria». Il Pci di Terni dà notizia di una netta prevalenza del sì nel dibattito; 37 sono stati infatti gli interventi favorevoli all'avvio della fase costituente, 7 contrari, mentre 5 compagni hanno ritenuto di dover meglio verificare i propri convincimenti in rapporto allo sviluppo del dibattito congressuale.

Andreotti «prezetta» i ministri fino al 22 dicembre

Le vacanze di Natale dei ministri e dei sottosegretari inizieranno quest'anno «solo» il 22 dicembre. Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ha infatti «prezettato» i rappresentanti del governo per tutte le votazioni previste alla Camera in queste settimane. In un telegramma si invitano i ministri ed i sottosegretari-deputati a essere presenti in aula dal 12 al 16 dicembre, nonché il 18 e il 19 per le votazioni sulla Finanziaria, mentre una «presenza costante» viene sollecitata anche il 20, 21 e 22 dicembre, date in cui «sono previste votazioni su importanti provvedimenti». Andreotti darà il buon esempio, annullando i suoi impegni per quel periodo. L'iniziativa, fa sapere Palazzo Chigi, si è resa necessaria dopo la «dizione» per due giorni consecutivi dell'aula di Montecitorio da parte dei ministri.

GREGORIO PANE

Messaggi alla Direzione

«Siamo allarmati, non alimentate lacerazioni»

ROMA. Le polemiche e le tensioni emerse nella Direzione comunista di martedì hanno suscitato prese di posizione «allarmate e preoccupate» da parte di un gruppo di consiglieri regionali dell'Emilia Romagna e dell'esecutivo del Pci della Basilicata. Gli uni e gli altri sollecitano un confronto libero aperto, ma al tempo stesso più sereno.

La lettera inviata da Bologna alla Direzione comunista è firmata da Giorgio Alessi, Pierluigi Bersani, Moris Bonacini, Felicia Bottino, Paola Bottoni, Carlo Castelli, Federico Castelli, Giorgio Ceredi, Giuseppe Chicchi, Renato Cocchi, Radames Costa, Gianni Cugini, Giorgio Frabboni, Giuseppe Gavioli, Veniero Lombardi, Angelo Mini, Riccardo Nicolini, Laura Maria Renzoni, Elsa Signorino. «Ciò che preoccupa - scrivono fra l'altro i consiglieri regionali del Pci emiliano - è un'evidente tendenza ad un irrigidimento delle posizioni che non ci pare in sintonia con lo sforzo in atto nel grande confronto aperto nel partito». Secondo i firmatari, infatti, «il tratto prevalente di questo confronto è la volontà di comprende-

re le ragioni altrui, nonché d'intenzione di evitare un confronto semplificato ed intronoso tra reciproche sordità. Da qui l'appello al gruppo dirigente, il cui compito in un momento così critico è quello di favorire, senza attardarsi nella diversità, un confronto libero e aperto, non alimentando lacerazioni e rigide contrapposizioni».

Dello stesso tenore l'appello proveniente dalla Federazione regionale del Pci della Basilicata: «In questa fase il gruppo dirigente ha il dovere di aiutare il dibattito in corso sul progetto costitutivo contribuendo a determinare un clima sereno e fiducioso». Secondo i dirigenti lucani, la ricchezza del dibattito in corso nel partito «non deve essere incrinata dall'insistenza ossessiva su aspetti normativi e procedurali, o dalla volontà pervicace di andare alla conta dei si e dei no». Al contrario, si conclude, «bisogna rovesciare questa logica e fare in modo che si discutano, nel partito e nella società, i contenuti e gli obiettivi della rifondazione, come in questi giorni si sta facendo con passione e senso di responsabilità nelle nostre organizzazioni».

Al Comitato federale di Napoli: «Diamo sbocco alla sinistra sommersa»

Netta prevalenza dei «sì» nella terza «tranche» del dibattito sulle proposte del Cc svoltesi nel comitato federale di Napoli. La discussione si è conclusa l'altra notte alle 2 e 25 senza un voto, dopo una settantina di interventi. Vincenzo Esposito, della terza componente della Cgil e Umberto Frenna, consigliere di quartiere eletto in una lista ambientalista, si sono iscritti al Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FARNAZ

NAPOLI. Dopo gli interventi di Maurizio Valenzi e di Rosalba Cerqua, favorevoli alla proposta di Occhetto, il Comitato federale di Napoli è proseguito con altre 15 ore di discussione e, contrariamente a quanto avvenuto in precedenza, ci sono state numerose adesioni alla proposta del Comitato centrale. Alla fine i favorevoli hanno superato i contrari: anche se, sia fra i «sì» che fra i «no», sono emersi travagli, perplessità e dubbi. Dopo una terza seduta faticosa, il Comitato federale si è concluso senza un voto, con era stato deciso, per poter lasciare il dibattito libero da vincoli e dalla necessità di schierarsi.

«Bisogna restituire a forze sommerse e frantumate dalle divisioni a sinistra la possibilità di uno sbocco politico e di una alternativa di governo» ha sostenuto Geppino D'Alò, consigliere regionale, motivando la propria adesione alla proposta. Quanto sta avvenendo all'Est e il crollo della divisione del mondo in blocchi, sono stati gli spunti dai quali sono partiti molti degli interventi favorevoli alla proposta di Occhetto: da quello del consigliere regionale Marziano ad Antonio Napoli, della segreteria provinciale e membro del Comitato centrale («Oggi siamo una forza che ha tutti i titoli per governare il paese»); da Pina Orpello («Quella che abbiamo davanti è una opportunità storica») ad Antonio Scippa, a Patrizia Ferrone.

Nel dibattito è intervenuto

anche Biagio De Giovanni, che a proposito del metodo utilizzato da Occhetto ha affermato che il gruppo dirigente ha diritto ad esercitare l'iniziativa politica; l'importante - ha aggiunto - è che questo atto sia poi incanalato in un dibattito democratico ed aperto. De Giovanni, partendo dalla crisi che avvolge i paesi dell'Est, ha invitato a non nascondere la portata di questi avvenimenti e ad affrontare i problemi che il fallimento del socialismo reale pone, in maniera aperta e laica. «Quello che sta avvenendo è una grande rivoluzione democratica e liberale contro il comunismo storico. La crisi che sta avvolgendo il comunismo è la crisi dell'unico comunismo che abbiamo conosciuto. La battaglia, quindi, si apre su temi nuovi». Anche Pietro Valenza nel motivare il proprio accordo con la proposta del Cc, è partito dagli avvenimenti dell'Est europeo: «Ha messo in guardia dai pericoli che ha comportato il falso unanimità. In questo senso, ha giudicato saggia la decisione di indire un congresso».

Claudio Massari, invece, motivando il suo sì, ha criticato il metodo con cui è stata

avanzata la proposta e ha chiesto garanzie nello svolgimento del congresso. E critica al modo in cui è stata presentata la proposta sono venute anche da Vincenzo Barato, che ha ricordato i problemi posti da un capitalismo sempre più aggressivo ed ha espresso la preoccupazione che la proposta, qualunque sia la soluzione, possa indebolire il Pci. «Ci siamo battuti per la pace come comunisti - ha affermato Enzo Monreale - quando questi orizzonti erano lontani e gli attuali scenari erano inimmaginabili: oggi la situazione ci dà ragione e rilancia la nostra iniziativa di comunisti». «Ci sono perplessità e preoccupazioni circa l'attuale modello di sviluppo - ha osservato Iaria Penelli segretaria provinciale della Fgci -». Il problema è come e con quali strumenti di lotta ci battiamo per correggerlo: considerando che una generazione di giovani comunisti è cresciuta ed ha maturato una identità comunista non facilmente cancellabile».

Del problema connessi alla situazione meridionale ha parlato Antonio Scippa, mentre Aldo Cennamo, capogruppo al Comune di Napoli, ha

fatto rilevare come con questa proposta i nostri ideali diventano punto di riferimento, liberi dall'assistente presenza dei paesi dell'Est. Non basta dire che siamo un'altra cosa - ha aggiunto Franco Daniele - occorre misurarsi diversamente coi problemi dell'oggi».

Nel corso del dibattito è emersa una volontà generale di capire, confrontarsi con interventi molto problematici, in cui le ragioni dei «sì» e dei «no» si sono fuse insieme. «Gli sconvolgimenti reclamano una nuova iniziativa politica - ha affermato ad esempio Eugenio Donise, capogruppo al consiglio regionale - e dobbiamo fare del congresso verso il quale ci avviamo una occasione di grande discussione». Condendo la proposta di Occhetto, non sono d'accordo, però, nel definire rigidamente le conclusioni del processo, non mi convincono le affermazioni liquidatorie. Si tratta di contribuire ad un nuovo inizio che riguarda noi, ma anche altri. I comunisti hanno combattuto - ha sostenuto Donise - grandi battaglie di libertà, non c'è stata doppiezza in questo, ed ora, con la considerazione che il passato non muore, devono impegnarsi verso nuovi orizzonti».

Intervista a Fassino sul paradosso di un partito che vuole più iscritti mentre discute una rifondazione

«Caro compagno, rinnova la tessera e decidi»



Piero Fassino

Il tesseramento per il '90 parte nei giorni «caldi» della proposta di Occhetto per un nuovo partito. Un paradosso? O, invece, una ragione in più per essere nel Pci mentre si discutono e si decidono le sue sorti e quelle della sinistra in Italia? Piero Fassino, responsabile dell'organizzazione, fa il punto sulle novità già avviate nelle strutture di base e nelle forme di contatto con i cittadini.

FABIO INWINKL

ROMA. Vistose «inserzioni» sull'«Unità» hanno annunciato in questi giorni l'avvio della campagna di tesseramento per il '90. Un lancio che coincide con la convocazione del congresso straordinario, che preannuncia l'apertura della fase costituente di una nuova formazione politica. Una coincidenza, si può ben dire, senza precedenti. Ne parliamo con Piero Fassino.

Gli iscritti, i nostri stessi interlocutori si chiedono: nel senso ha promuovere, nei giorni stessi della «svolta» per una rifondazione a sinistra, la campagna che, per definizione, serve a «carrare

Un Pci ben vivo, che agisce e condurrà nei prossimi mesi iniziativa politica sui grandi temi del paese.

Ma tra qualche mese si terrà il congresso della «svolta».

Certo, e questa scadenza è di per sé un altro buon motivo per iscriversi al Pci. È l'occasione per discutere e decidere le sorti del Pci e della sinistra in Italia: una sollecitazione forte, dunque, per rinnovare l'adesione o entrare per la prima volta nel nostro partito. Per questo lo slogan della campagna del tesseramento '90 è: «Per decidere c'è bisogno di te».

Ma in questi anni, ce lo siamo detti più volte, non è entrata in crisi proprio la «forma partito»?

Sì è manifestata senza dubbio una crisi dei partiti e del sistema politico, un loro ritardo rispetto alla dinamicità indotta dalle trasformazioni sociali. Di questa crisi hanno risentito di più le organizzazioni vaste e radicate, come i sindacati e, appunto, i partiti di massa. Per altro verso, però, quelle trasformazioni economiche e so-

ciali han fatto maturare nuovi bisogni, individualizzati le domande dei cittadini, accresciuto le aspettative. Tutto ciò richiede una necessità di politica e di nuove forme della politica capaci di rappresentare quelle domande. La questione che ci si pone è quindi quale moderno partito di massa serva oggi, tenuto conto che viviamo nella società del tempo reale, nella società dell'informazione (si pensi alle ripercussioni della vicenda Berlusconi-Mondadori), una società flessibile e molto più complessa.

Al 18° Congresso si erano delineati i contorni di un partito di massa e di opinione. Spieghiamoci meglio.

È anzitutto il modo in cui il partito organizza canali di rapporto e di comunicazione con la società civile. Dobbiamo rendere molto più agili e flessibili le nostre strutture di base. Non servono sezioni che si riducono a convocare una riunione dietro l'altra. Dobbiamo avanzare proposte credibili, offrire nelle nostre sedi servizi ai cittadini. La gente diffida di chi pro-

spetta soltanto progetti «globali»; è invece interessata sempre più a spendersi su temi specifici. Guarda, ad esempio, i centri di iniziativa politica «tematici»: ambiente, diritti, donne, pace, lotta alla droga. In un anno ne sono sorti oltre un centinaio, attorno ai quali ruotano 13-15 mila associati. Di questi soltanto il 30 per cento è iscritto in una sezione «stradizionale» del Pci. Ecco, già in questi dati vi è un'indicazione corposa dell'esigenza di ripensare il modo di far politica delle nostre sezioni.

Il partito, insomma, va riformato in profondità. Ma come «entra» in questo processo un'attività tradizionale come il tesseramento?

Dal '77 il Pci perde iscritti. Le ragioni sono molte. Ma, indubbiamente, il tesseramento non si può continuare a fare solo con i «collettori» che vanno casa per casa. L'attività militante di tesseramento è indispensabile; ma accanto ad essa occorre attivare altri strumenti. Nella campagna '89 abbiamo già avviato esperienze nuove, tutte positive. I tagliandi d'iscri-

zione pubblicati sull'«Unità» (a cui hanno risposto centinaia di giovani in poche settimane); l'utilizzo del computer alla Festa nazionale dell'«Unità» a Genova può essere esteso al tesseramento; «ItaliaRadio», seguita ormai da un pubblico assai vasto, può essere un altro canale per l'iscrizione al Pci; in alcune federazioni sperimentiamo l'adesione al Pci attraverso Videotex; e, infine, nei prossimi giorni sarà attivato a Botteghe Oscure un numero verde a cui si potrà telefonare per iscriversi al Pci.

Come si sta concludendo il tesseramento '89?

Si registra una percentuale di reclutati più alta, un numero di giovani superiore al passato. In sette regioni è stato già superato il 100 per cento. Più in generale, vi è una significativa inversione di tendenza nella perdita degli iscritti. Il 1990 può essere l'anno in cui arrestare definitivamente l'erosione degli iscritti. Anche per questo è importante oggi intrecciare fortemente la conquista di nuove adesioni con la proposta politica che propono in queste settimane abbiamo avanzato.

Cossutta «Negozio dossier anti-Unità»

ROMA. Piccolo giallo attorno a un «dossier» contro l'«Unità» (accusata di «disinformazione e di mistificazione nei rispetti del dibattito in corso nel Pci sulla proposta Occhetto, tanto da «assomigliare sempre più all'Avanti!» di Craxi e alla «Scintille di Ceausescu»). Un'agenzia di stampa ha annunciato che tale documento era stato diffuso a Palazzo Madama da Armando Cossutta pur essendo stato elaborato da un gruppo di cosiddetti «comunisti autoconvocati» di Roma che avevano analizzato i contenuti del giornale tra il 14 novembre e il 3 dicembre. Il testo, in frammenti di gratuite accuse di frazionismo e di piaggeria rivolte al corpo redazionale, si concludeva con l'ingenuità alla direzione dell'«Unità» a cambiare registro, ingiunzione estesa a Italia radio e alla futura nuova serie di «Rinascita». Ma poco dopo il primo dispaccio, ne giungeva un altro da parte di Cossutta: «Evidentemente c'è un malinteso. Non ho avuto e non ho alcun rapporto, né diretto né indiretto, con il dossier degli «autoconvocati» romani riguardante l'«Unità».

Pci Massa Sospesi 4 consiglieri

MASSA. Sospesi per due mesi dal Pci e dal gruppo consiliare comunista. Oliviero Bigini, ex prosindaco, Galeano Fruzzetti, ex assessore, Piero Bennati e Fabrizio Brizzi, consiglieri comunali, sono ormai in rotta di collisione con il Pci. La vicenda prende le mosse dalla crisi della Farmoplant. Dopo la chiusura dello stabilimento Montedison, il comune di Massa, governato da una giunta di programma Pci-Dc-Psi, è piombato in una crisi lunga cinque mesi. I partiti della giunta non sono riusciti ad esprimere una volontà comune per il dopo-Farmoplant. Contemporaneamente, il Pci, il Psi e la Sinistra indipendente hanno riallacciato i rapporti. Da qui la decisione della sinistra di dimettersi e provocare l'autoscioglimento del consiglio. Ma nel Pci è nata la fronda del dissenso. Il colpo di scena che ha spezzato in due il gruppo consiliare comunista rischia di sfociare nella riedizione della giunta di programma. Sulla carta i numeri ci sono: Dc, Pri, Psdi e i quattro «comunisti in fuga» potrebbero bastare per formare una maggioranza.